

REGOLA GENERALE

I monosillabi non si accentano...

Pièrinno i **you lo** dèvàn ...
(Pierino vuole la parte anteriore ...)

Salavo in presenza della vocale «e», che ci consente di indicare l'apertura o la chiusura.

Én dzor, **lè** do frae i pénsón éncò **dè chè** partadzé la vatse ...
(un giorno i due fratelli decidono di dividersi la mucca ...)

La stessa regola si applica anche agli avverbi di luogo, anche se gli automatismi della lingua francese ci porterebbero a segnalare l'accento.

Té pou pa sobréi **la!** (non puoi restare là!)
Voou **ou** qué vouleu (vado dove volete)

NOTE

- In alcuni casi, come **io** (io = pron. pers. tonico), **ia** (via), è necessario indicare l'accento, senza il quale si leggerebbe *io*, *ia*.

Per distinguere due omofoni, è ammesso l'impiego dell'accento sulla «o».

ESEMPIO	COMUNE	ITALIANO
Dz'ouì po ren	Saint-Nicolas	non voglio nulla
Dze me si crapó lo pò	Saint-Nicolas	mi sono tagliato il labbro
Aite so	Montjovet (adret)	guarda questo
Djouéntéi dè só	Montjovet (adret)	aggiungere del sale

NOTE

- Nelle varianti caratterizzate dall'apertura sistematica delle vocali, si indicherà l'accento delle parole che si pronunciano con la vocale chiusa. Allo stesso modo, nelle varianti caratterizzate dalla chiusura sistematica delle vocali, si segnerà l'accento delle parole che si pronunciano con la vocale aperta.

MONOSILLABI CON «E» MUTA

A seconda della categoria grammaticale di appartenenza, si renderanno i monosillabi contenenti «e» muta ricorrendo al grafema «eu» o «eu», come mostrato nelle tabelle seguenti.

Si rendono con «eu» i seguenti monosillabi detti tonici:

CATEGORIA	ESEMPIO	ITALIANO
<i>nome</i>	La cre<u>eu</u> , lo be<u>eu</u> ...	La croce , il bosco ...
<i>verbo</i>	Dz' i de<u>eu</u> de na!	Ho detto di no!
<i>avverbio</i>	L' é pa pi se<u>eu</u> dzen! L' é tre<u>eu</u> ! Lo pe<u>eu</u> dzeveunno...	Non è così bello! È troppo ! Il più giovane...
<i>agg. qualificativo</i>	L' a le pèi quie<u>eu</u>	Ha i capelli corti
<i>pron. pers. tonico</i>	Baillo a lle<u>eu</u> ...	Do a lui
<i>pron. e agg. indefinito</i>	L' an tche<u>eu</u> deu de voué.	Hanno detto tutti di sì

Si rendono con «e» i seguenti monosillabi detti atoni:

CATEGORIA	ESEMPIO	ITALIANO
<i>articolo</i>	Le botte, le pià, le tseun...	Le scarpe, i piedi, i cani
<i>preposizione</i>	Eun per de tsaousòn pe la fita	Un paio di calze per la festa
<i>congiunzione</i>	Va vire se arruye...	Va' a vedere se arriva
<i>pron. pers. atono</i>	Teu te prèdje, llù me èitse	Tu parli, lui mi guarda
<i>agg. possessivo</i>	Seutte son me desejòn !	Queste sono le mie decisioni !
<i>agg. dimostrativo</i>	Inte se poust	In questo luogo

Per comprendere e memorizzare

In ogni frase, ci sono delle parole definibili indispensabili, parole-chiave senza le quali la frase sarebbe incomprensibile. Si prenda, ad esempio, la locuzione «L' a le pèi quieu». Se si togliesse il verbo, il sostantivo o l'aggettivo, la frase diventerebbe incomprensibile o il suo senso sarebbe modificato (le pèi quieu, l' a le quieu, l' a le pèi). Queste parole-chiave sono dette piene. Dal punto di vista grammaticale, le parole piene si raggruppano in sei categorie (nomi, verbi, avverbi, aggettivi qualificativi, pronomi personali tonici, pronomi e aggettivi indefiniti).

Dunque, in una frase non tutte le parole sono pronunciate con la stessa intensità e il parlante tende a dare più con più forza alle parole piene che, per questo, sono dette toniche. Tutte le altre parole della frase sono dette atone.

Utilizzare due grafemi diversi a seconda della categoria grammaticale permette, quindi, di segnalare la differenza, ad esempio, tra un verbo e una preposizione («t' i **deu** de na»).